Min. Fra un quarto d'ora, Stevens. Signori, a domani!
Mey. (*piano al consigliere*) Ho delle novità.
Con. Di già! (*piano a Nebel*) Troviamoci qui fra poco.
Neb. (*piano*) Siamo intesi, (*forte, salutando*) Eccellenza! (*partono*)

SCENA V.

Il Ministro e Luigia.

Min. Vieni, mia cara, vieni!
Lui. Mio caro zio! (*Il ministro l'abbraccia*)
Min. Come si schiudono vaghi ed olezzanti questi fiori di gioventù e di bellezza. Eppure tu meni una vita ben monotona, non è vero, presso il tuo vecchio zio?
Lui. Io! e perchè m'interrogate così? Qual vita più avventurata della mia? Tutto previene i miei stessi desiderii. Una sola cosa mi mancava, un'amica; ma voi, che vegliate attento a' miei bisogni, avete soddisfatta eziandio questa necessità del mio cuore.
Min. Sì, ponendovi al fianco Sofia, la mia figliuola adottiva, non è vero?
Lui. E fu la benvenuta!
Min. L'ami tu adunque?...
Lui. E come non amarla? È ben vero che avrei potuto essere invidiosa, vedendomi al fianco una compagna così perfetta; ma lo sapete, mio zio, io ammiro e non invidio.
Min. Allora tu sei contenta di lei? Ciò mi reca sommo piacere. Infatti, Sofia sembra a me pure una cara ragazza.
Lui. Così cara e buona, che divento melanconica ogni qualvolta penso che un giorno dovrò separarmi da lei.
Min. Eh! per l'appunto, voleva parlarti di ciò: il momento di separarsi da lei si avvicina, mia cara.
Lui. Ritorna ella forse in Francia?
Min. No!
Lui. Si marita forse?
Min. Ella e tu vi maritate.
Lui. Io!
Min. Il matrimonio è lo scoglio a cui per l'ordinario si

perdono le amicizie di giovinette. Il matrimonio schiude nuovi orizzonti, impone nuovi doveri, crea nuovi affetti. Ma che hai?

Lui. Perdono, mio caro zio, la notizia che mi avete annunciata mi riesce così inaspettata...

Min. Tu sai, figlia mia, che le elevate posizioni hanno le loro supreme esigenze: rare volte, figlia mia, una ragazza del tuo rango può scegliersi un marito a suo talento?

Lui. Lo so; e questo è forse il motivo che or ora mi diede una violenta stretta al cuore. Oh! state sicuro, voi non proverete, da parte mia, la più piccola resistenza: la mia volontà sarà sommessa alla vostra, e sarò contenta di ciò che può farvi felice. Ma perdonate l'involontario turbamento, caro zio. Ho tremato sempre dall' avvicinarsi di un tale momento, e dissi fra me: Egli è a quell'ora, povera Luigia, che ti accorgerai di non aver più madre!

Min. Ricomponiti; la tua commozione è grande: in questo momento concederai forse per riconoscenza, ciò che più tardi non oseresti rifiutare per vergogna. Io ti conosco, generosa figliuola, tu preferisci la felicità degli altri alla tua. Ascoltami adunque: l' uomo che ti ho destinato...

Lui. Fermatevi, non posso lasciarmi vincere in sincerità! Io amo!

Min. Tu ami?

Lui. Oh, ascoltatemi, voi, il migliore de' miei amici, il più antico de' miei confidenti, obbedirò agli ordini vostri, stimerò, rispetterò, sposerò l'uomo che m'avete scelto. Ma amarlo! Oh! amarlo, è impossibile! Non amerò altri che lui, lui solo, che è nobile, buono, e tutte le sue virtù le ha in retaggio da suo padre. Oh! abbiate pietà di me, mio zio; quegli che amo è Carlo! è vostro figlio!

Min. Che Iddio benedica alla mia buona Luigia, che Iddio benedica alla mia casa, al mio Carlo! Luigia, lo sposo che voleva proporti era lui, il mio Carlo!

Lui. Lui! padre mio! oh! permettete che stringa le vostre ginocchia.

SCENA VI.

Edoardo e detti.

Min. Oh! venite, Stevens, venite ad affrettare la felicità di questa bella e cara fanciulla.
Edo. Io, eccellenza?
Lui. (*porgendogli la mano*) Signor Stevens, siatemi amico come lo siete di Carlo.
Edo. (*chinandosi profondamente*) Madamigella.
Lui. A rivederci, mio caro zio... Oh! voi avete fatta di me una figlia beata e riconoscente. (*Esce*)

SCENA VII.

I medesimi meno Luigia.

Min. Comprendete, Stevens! si tratta della felicità di due esseri che mi sono cari, e questa è ora riposta nelle vostre mani.
Edo. Allora, eccellenza, oso dire che la Provvidenza non avrebbe potuto collocarla meglio.
Min. Ho deciso di maritare mia nipote Luigia con mio figlio Carlo: ma Carlo non mi sembra ardente fautore del matrimonio; a voi, suo amico, che ama come fratello, a voi affido l'incarico di comunicargli, a mio nome, questa proposizione, e dirgli che annuendovi farà due felici ad un tempo; io e sua cugina, che l'ama.
Edo. Eccellenza, tutto ciò che la persuasione può inspirare d'ardenti parole al cuore ed alle labbra d'un amico, la riconoscenza le farà scaturire dal mio cuore e dalle mie labbra.
Min. Grazie, Stevens! Fu il cielo che vi ha mandato fra di noi. Grazie di nuovo! A proposito, prendete, redigete questo contratto di nozze
Edo. Quello della contessa Luigia col barone Carlo?
Min. No, quello della contessa Sofia col conte di Meldenstein: celebreremo ambi gli sponsali in un medesimo tempo. A rivederci, mio caro Stevens, sono aspettato dal re, vi lascio e ritorno fra pochi minuti. (*Esce*)

SCENA VIII.

Edoardo *attonito*.

Che ha detto? Il matrimonio della contessa Sofia col conte di Meldenstein. Oh! signor ministro, m'avete annunciato la mia sventura! la mia disperazione! la mia morte. (*cade su di una seggiola, col capo appoggiato alle mani*)

SCENA IX.

Edoardo, Meyer, *che compare dalla porta di mezzo. Il Consigliere, Nebel, ciascuno de' quali compaiono furtivamente da una delle porti laterali.*

Mey. (*rapidamente agli altri due, nel fondo*) Non si chiama Stevens, ma Ruhberg; è di Manheim, figlio di un tesoriere. Suo padre va morendo a causa di un cordoglio sconosciuto.

Neb. Ho una zia che giunge da Manheim; ella vi conosceva tutte le famiglie.

Con. Trovatavi fra un'ora a casa mia.

Neb. Bene.

Mey. Bravo!

Tutti Zitti! (*Scompaiono e cade la tela*).

Fine dell' atto quarto.

ATTO QUINTO.

Casa di Edoardo. Saletta, una scrivania a destra, una seggiola a ciascuno dei lati, a sinistra un divano ed una sedia sul fondo.

SCENA PRIMA.

Edoardo *seduto a destra della tavola, poi* Cristiano.

Edo. Maritarla! Sofia! Ah! è l'estrema sciagura che mi potesse toccare. Addio, miei sogni, addio folli speranze... Tutto è finito per me, tutto.

Cri. (*accorrendo*) Signor Edoardo, signor Edoardo! una lettera da Manheim.

Edo. Come! una lettera un'ora dopo l'arrivo del corriere!

Cri. Per caso un straordinario, io non era presente quando è giunto...

Edo. Porgi... La scrittura di mia sorella!... Suggellata in rosso; grazie, mio Dio!

Cri. È giustamente l'osservazione che andava facendo meco stesso nel recarvela. E così, signore, che c'è di nuovo?

Edo. Tutto va bene, laggiù, mio povero Cristiano. Furono rimborsati i mille luigi del signor A... [illegible] col prezzo della casa vendu[illegible]

Cri. Con quello che avete [illegible] vi siete privato di tr[illegible] Alla fine, ecco un[illegible] derà più lieto.

Edo. Più lieto! [illegible]

Cri. (*leggendo*) [illegible] che ti fa[illegible] [illegible]dr[illegible]

Edo. (*lasciando cadere il capo fra le mani*) Ah!

Cri. Mio caro signor Edoardo!...

Edo. Oh! padre mio! padre mio!

Cri. Bisogna sperare in Dio: il signor Rubberg è giovane ancora.

Edo. (*passando al divano*) Cristiano! Cristiano! Egli mi ha proibito d'uccidermi e si lascia morire così!

Cri. Signore, scrivetegli che l'impiego che occupate è bello ed onorevole, invidiato da tutti: scrivetegli che siete felice, e queste parole scenderanno come balsamo sulla sua ferita.

Edo. Io non posso scrivergli di tali cose, Cristiano.

Cri. Perchè?

Edo. Perchè non è la verità, perchè non sono mai stato così sventurato... perchè sono alla disperazione!

Cri. Voi! Qualche complotto di que' tristacci, non è vero? Sono i Meyer, i Nebel, che intrigano onde porvi in mala vista?

Edo. No, Cristiano! È la giustizia di Dio che minaccia l'amor mio!

Cri. Il vostro amore? Ma avevate pure fermamente giurato di non amare più alcuno dal giorno che siete stato ingannato da quell'orribile donna...

Edo. Sì, è vero. Aveva giurato, ma cosa vuoi? Non ho saputo mantenere la mia promessa, Cristiano!... Ho veduto, in casa del ministro, la sua figlia adottiva...

Cri. La contessa Sofia?

Edo. Invano il mio buon angelo mi gridava: « Non girare lo sguardo [illegible] arte! fuggi, fuggi disgraziato! »
Ho volto il ca[illegible] lei: uno de' suoi sguardi m'im-
[illegible] restai [illegible] i più forza di fuggire!
[illegible] gno [illegible] te!
[illegible] la [illegible] o, ma sono amato da lei. E
[illegible] stro, m'impose di stendere
[illegible] contessa col conte di Mel-
[illegible] Sofia, comprendi, Cristiano?
[illegible] un disperato!
[illegible] o.
[illegible] sia, ed aspirava al momento
[illegible] i disgiungerla affatto da que-
[illegible] demente io temo. L'avrei con-

dotta così lontano che nessuna eco del passato sarebbe venuta a turbare il nostro amore... Ma no... ora tutto divenne impossibile. Oh! questa pretesa ventura, che mi ha sottratto alle mani della giustizia, è un implacabile destino! Che cos'è mai il carcere perpetuo? Che cos'è il patibolo istesso a confronto di questo timore di tutti i momenti? di questi terrori che mi stringono dappresso alla sera quando mi corico, alla mattina quando mi desto, e che mormorano al mio orecchio: « Passerà forse la notte senza che a tutti sia palese ciò che hai fatto? Trascorrerà la giornata senza che sia scoperto il tuo delitto? »

Cri. Ah! mio caro padrone.

Edo. Si possono fingere tutte le virtù; per ciò non occorre che essere ipocrita come Nebel, od ambizioso come il consigliere Bezanetti: ma avvenne una che, essendo in qualche modo il complesso di tutte le altre, dà al mendicante in lacere vesti, quello sguardo sereno che penetra fino al cielo; all'accusato quella voce calma che va al cuore dei giudici, e che grida loro: « Sono innocente! » Questa virtù io la possedeva, Cristiano, ma l'ho perduta, e con lei ho perduto il coraggio, la forza, tutto ciò che v' ha nell' uomo di grande, di generoso...

Cri. Ah! caro signor Edoardo, voi esagerate!

Edo. No, vedi, havvi in un angolo riposto della mente umana, un lume che arde da sè, e che sparge di luce i veri contorni della vita, e pone in evidenza, di mezzo all'incerto sentiero che il destino assegna all'uomo, il bene ed il male, il giusto e l'ingiusto; questo lume è la coscienza! Fa che su di essa abbiano a soffiare i quattro venti del cielo, e l'uragano da essi sollevato non varrà ad impedire a quella fiamma d'ergersi pura e diritta verso Dio; ma passa il delitto sfiorandola coll'alito suo, e tosto il lume si spegne, e l' empio va tentennando nella tenebre della vergogna, nella notte dell'ignominia!

Cri. Oh! caro padrone, un pentimento, come il vostro, meriterebbe l'assoluzione d'ogni più grave delitto; eppoi già sono trascorsi quattro anni dacchè siete partito da Manheim, nulla è traspirato di questa fatale avventura... tutti ignorano...

Edo. Tutti ignorano... ma io lo so! Oh! io sono pieno di buone intenzioni, lo giuro, e Dio mi vede nell'interno dell'anima! ed il ministro altro non chiede che di assecondarle. M'accorgo che tutti lo ingannano, che la giustizia è tradita, i favori posti all'incanto, gl'impieghi venduti, che gli onesti sono reietti, i miserabili trionfano; veggo simili abusi, e non oso affrontarmi con tanti intrighi, pormeli sotto ai piedi, e strappar loro la maschera. Allo scorgere di una ingiustizia l'animo mio ribolle di subito sdegno, la parola sale minacciosa alle labbra, schiudo la bocca e sto per parlare... Sì! ma il sentimento della mia vergogna mi assale, la coscienza mi grida: « Chi sei tu? tu che osi riprendere gli altri? » Mi sembra che tutti gli occhi avidamente fissi sul mio volto, leggano in fondo dell'anima mia che tutte queste bocche, che amaramente mi sogghignano, mormorano una parola che mi gelá il sangue nelle vene, al solo pensarvi: « L'onore di tuo padre, miserabile! l'onore di tuo padre! » (*si lascia cadere sul sofà*)

Cri. Oh! mio povero padrone! non vi ho mai veduto così! Oh! se aveste coraggio!...

Edo. Ebbene!

Cri. Il barone Carlo di Warden, figlio del ministro, è vostro amico; andate a trovarlo e raccontategli ogni cosa.

Edo. Ciò che accadde là, a Manheim?

Cri. Sì!

Edo. E' mi disprezzerà, Cristiano.

Cri. No, signore; gli direte ciò che oggi avete detto a me; invece di fuggire i vostri nemici, affrontateli colla fronte alzata!

Edo. Amico mio, primo tra i miei amici, poichè lo fosti nella miseria: tu che ti mostri riconoscente de' pochi beneficii che hai avuto, quando molti altri divennero ingrati! Accetto il tuo consiglio, ed avrò la forza di porlo in atto. Oh! quanto sei tu grande, là dove tanti altri sono piccoli! Io non potrò ricompensarti; ma il tuo cuore istesso sarà il miglior compenso.... Abbracciami, Cristiano.

SCENA II.

Il Consigliere e detti.

Cri. (*scorgendo il consigliere, si ritira dalle braccia di Edoardo*) Ah! signore! tanta bontà....

Edo. Perchè ti allontani?

Cri. Il consigliere!

Edo. Che il cielo mi nieghi la mano di un amico per chiudermi le palpebre nell'ultima mia ora, ove esista un solo uomo sulla terra, al quale amerei nascondere che tu se' colui che mi ama più di tutti, e quegli a cui porto maggiore affetto. Vieni fra le mie braccia, Cristiano, vieni. (*Lo abbraccia, volgendosi*) Buon giorno, signor consigliere!

Con. Perdono, signor Stevens, se interrompo, a quanto sembra, una scena patetica che fa onore ad un tempo al padrone ed al domestico.

Edo. Va, mio caro Cristiano, posciacchè la modestia può sembrarti umiltà, e la mia gratitudine orgoglio, va!

SCENA III.

Edoardo *ed il* Consigliere.

Edo. (*additando il canapè al consigliere, e prendendo una seggiola*) Aspetto gli ordini vostri, signore.

Con. Signor Stevens, quanto maggiormente vi veggo ed imparo a conoscervi, tanto più credo accorgermi, che il posto che ora occupate presso il ministro sia contrario alle vostre inclinazioni.

Edo. (*sedendo a qualche distanza dal barone*) Non è precisamente il posto, o signore, che sia contrario alle mie inclinazioni, è il sistema d'intrighi ch'io combatto, e che, temo assai, trionferà, a malgrado de' miei conati; ecco perchè talvolta penso d'allontanarmi dalla corte. Vorrei abbandonare gli affari perchè sono incapace di guidarli!

Con. Volete complimenti?

Edo. No, altro non chiedo che di riposarmi?

Con. Riposarvi! alla vostra età! or che siete nel vigore della gioventù; or che i favori vi piovono da ogni parte!

Edo. I favori cambiano di nome, signore, e diventano beneficii quando oltrepassano il merito di colui che li ottiene. Io so rendere giustizia a me medesimo, ed altamente confesso di non meritare ciò che per me si fa.

Con. I favori sono sempre bene collocati, o signore, quando per avventura sono volti ad un uomo di mente elevata ad un tempo e di... onore illibato.

Edo. (*alquanto turbato*) Signor consigliere!

Con. Come, arrossite? in verità, signor Stevens, non ho veduto mai modestia pari alla vostra. Uomo d'onore è l'elogio più comune che si possa fare.

Edo. Allora, vi ringrazio, o signore, d'avermi in conto come di cosa la più comune al mondo.

Con. Voglio provarvi quanta stima io nutro di voi. Ho fatto visita or ora al ministro, e gli ho parlato della ripugnanza che dimostrate per la gestione degli affari politici; del desiderio che mi parve di scorgere in voi di condurre una vita più ritirata e tranquilla, e, dietro mia proposta, vi si offre il posto di direttore della cassa delle dogane.

Edo. A me!

Con. Voi non isperavate così elevato impiego, non è vero?

Edo. Perciò, scusate se dubito....

Con. Il decreto, se v'aggrada, sarà firmato domani, e non appena abbiate offerta congrua cauzione, vi sarà fatto consegna della cassa.

Edo. La cassa!... oh!..

Con. Voi ben sapete che è una delle più considerevoli del regno, e che racchiude sempre due o tre milioni?

Edo. Io non ho ambito, nè chiesi mai un tale impiego.

Con. E non è meno onore per voi d'essere stato giudicato degno di occuparlo da' vostri amici e dai vostri nemici. Oh! in questo caso non è come in politica; qui non si tratta nè di ragione, nè di sentimento: l'impiego di direttore della cassa delle dogane è officio di semplice contabile, e non occupa che le mani.... (*At-*

traversando la scena dietro di Edoardo ed esaminandolo) Ebbene! non rispondete?

Edo. (*confuso*) Perdono, signore, penso alla cauzione, alla difficoltà, e direi quasi all'impossibilità di procurarmela.

Con. Eh! avrete amici a questo mondo. Non siete forse di Manheim? Ebbene! sono certo che molti a Manheim faranno a gara nel procurarvi questa miserabile cauzione. Io conosco assai bene la vostra patria, ed ove esitaste a far de' passi in proposito, li farò io per voi, ben contento di rendere servigio ad un uomo che mi impedì di commettere un'ingiustizia nell'affare della bella contadina di Selberg, contro la sua famiglia. (*Va per uscire*) Addio, signor Ruhberg. Oh! Scusate, m'inganno; ma conobbi altre volte a Manheim un Ruhberg, che a quest'ora soffre assai assai, poveretto! Non so per qual ragione il suo nome mi sia venuto sulle labbra invece del vostro. Vi prego nuovamente di scusarmi.... Addio, signor Stevens. (*esce*)

SCENA IV.

Edoardo *solo*.

Direttore delle dogane, una cassa di due milioni; un'impiego che non occupa che le mani; una cauzione che debbo ricercare a Manheim; mio padre ammalato; il nome di Ruhberg pronunciato quasi per errore.... Oh! è impossibile che tutte queste acute punture infitte nella stessa piaga sieno effetto del caso. Sono perduto! Che fare? Fuggire! Abbandonare Sofia! indietreggiare innanzi al turbine che si condensa! curvarmi sotto la tempesta che già mugge d'intorno! Dirò tutto al barone. Ma quando saprà chi sia colui che protegge e chiama col nome d'amico; quando saprà che costui.... Mio Dio, che fare? Oh! se davvero voi siete il Dio delle misericordie, e vi commove il priego di un pentito, mandate in mio soccorso qualcuno de' vostri angioli. Deh! soccorrimi, gran Dio; sostieni la vacillante anima mia!

SCENA V.

Edoardo, Cristiano, *poi* Sofia.

Cri. Signore, la contessa Sofia!

Edo. Qui? in casa mia?

Sof. (*entrando*) Sì, in casa vostra, Edoardo, poichè si ordisce qualche trama contro di voi. E faceva mestieri che foste avvisato da un' amica. Non veggendovi venire, sono accorsa io stessa.... eccomi! (*Depone la mantellina sulla sedia*)

Edo. Cristiano, veglia attento, ed avvisaci se si presentasse alcuno cui non potessi rifiutare l'ingresso; va.

Cri. (*uscendo*) Fidatevi di me, signore.

SCENA IV.

Edoardo, Sofia.

Edo. (*facendo passare Sofia sul canapè*) Sedetevi, cara Sofia; siete commossa, tremante!

Sof. Non è egli il consigliere Bezanetti quegli che ho veduto uscire di qui?

Edo. Egli stesso!

Sof. Che cosa veniva a dirvi?

Edo. (*mestamente*) Cosa veniva a dirmi!... ch' io sono perduto!

Sof. Voi?

Edo. Sì.... ma poco importa, Sofia.

Sof. Ma io non so comprendervi!

Edo. Per chi mi stava tanto a cuore il mio grado, il mio onore, la mia vita? Per voi!

Sof. Ebbene?

Edo. Che mi cale della vita, dell' onore, del grado, ora che vi perdo?

Sof. Ora che mi perdete? ma voi siete pazzo, Edoardo.

Edo. (*presentandole una carta*) Leggete.

Sof. Un progetto di contratto nuziale fra me ed il conte di Meldensteim.

Edo. Che il ministro mi diede incarico di ridurre a forma legale.

Sof. E voi gli obbedite?

Edo. Non sono io forse suo segretario? È mio dovere il farlo.

Sof. Avete ragione, Edoardo, ed io pure farò quanto il mio dovere m'impone: siate tranquillo: io non diverrò mai moglie del conte Meldensteim.

Edo. Sofia! che dite mai?

Sof. Non vi ho le mille volte confessato che vi amo? Non ho forse promesso d'esservi moglie? Non vi ho giurato, ove non avessi potuto ottenere la data parola, che almeno non sarò mai moglie d'altri?

Edo. Ma vostro padre? ma il conte?

Sof. Il conte non è mio padre: io non conobbi mio padre. Un giorno mi hanno condotta qui dalla Francia, ove vissi i primi anni della mia adolescenza: il conte m'accolse fra le braccia, promettendomi che non lo avrei più abbandonato, mi diede a compagna sua nipote, e, come a lei, mi onorò di un titolo di nobiltà; ma tutti questi beneficii, Edoardo, non hanno incatenato il mio cuore, nè lo resero schiavo di chi che sia. Dal giorno in cui il conte esigesse il sagrificio de' miei più cari sentimenti, e volesse farmi infrangere gli obblighi che ho assunto, lo supplicherò, pria d'ogni cosa, di non creare, con un legame senz'amore, la sventura di tutta la mia vita; e se non vuole unirmi a colui al quale, nella religione del mio cuore, mi sono io stessa fidanzata, lo supplicherò a concedermi pel restante de' miei giorni quell' obblio nel quale crebbi i primi quindici anni di vita.

Edo. Ma se non annuisce all' inchiesta, se persiste nel volervi sposa del conte?

Sof. Allora dirò: Edoardo Stevens, io sono vostra fidanzata innanzi a Dio ed agli uomini: restituisco al ministro il titolo che mi diede, rifiuto la dote che mi offre, e ritorno orfana, senza genitori, senza ricchezze, senza soccorso; lasciamo la Baviera ed andiamo a vivere in qualche angolo ignorato, ricchi del vostro merito e del nostro amore.

Edo. Sofia, e voi siete pronta a compiere quanto affermate, senza esitanze nè rimorsi?

Sof. Si, senza rimorsi.

Edo. Senza conoscere, più di quello che già sapete, l'uomo al quale affidate così il destino de' vostri giorni?

Sof. Edoardo, un senso d'orgoglio che nutro in cuore, mi dice ch'io non saprei amare un uomo indegno di me!

Edo. Oh! Sofia!

SCENA VII.

Cristiano e detti.

Cri. La carrozza del barone di Warden si è fermata innanzi alla porta.

Sof. Il figlio del ministro! Se mi trovasse qui. Mi ritiro. (*Va a prendere la mantellina*)

Edo. (*prendendo un partito*) No! Sofia: è mestieri che oggi stesso la mia sorte si decida. Aveva un segreto da confidare al barone; entrate là, mia amata Sofia, e non perdete sillaba di quanto sto per appalesargli. Quando m'avrete udito, se mi credete indegno di voi, uscite dalla porticina di questo gabinetto che mette sull'andito. Se, dopo la partenza del barone, non vi vedrò comparire, il mio destino si compirà. Fra un'ora lascio Monaco, e fra tre giorni la Baviera; nè mi rivedrete mai più. Se per lo incontro, a malgrado di quanto vi verrà udito, mi amate ancora, allora, o Sofia, diverrò vostro schiavo; voi ordinerete ed io obbedirò! voi camminerete innanzi a me, ed io vi seguirò ovunque andrete, e quando vi piacerà di fermarvi, cadrò ai vostri ginocchi dicendovi: « Sofia, ecco innanzi a voi, non lo sposo, ma lo schiavo fedele. »

Cri. Il barone di Warden.

Edo. (*spingendo Sofia nel gabinetto a sinistra*) Entrate, Sofia, entrate.

SCENA VIII.

Edoardo, il Barone *in uniforme di officiale bavarese.*

Bar. (*con modi assai amichevoli*) Buon giorno, mio

caro Stevens.... Voi eravate in colloquio con alcuno, mi sembra; giungo forse importuno?

Edo. Al contrario, siete le mille volte il benvenuto; caro barone, desiderava ardentemente di vedervi, e stava per venire a farvi visita.

Bar. Abbiamo adunque avuto al tempo stesso l'ugual pensiero, l'ugual desiderio; ma voi, Edoardo, non è un sentimento di egoismo che vi conduceva da me; non avevate alcuna confidenza da farmi, nessun segreto da versare nel mio seno?

Edo. Aimè!

Bar. Oh! parlate allora; se è vero che un dolore confidato ad un amico diventa più leggero, dite che non vi sono più amico se da oggi in poi il vostro non sarà alleviato.

Edo. Voi indovinate il mio cuore, e v'inspirate l'ardire. Sempre nobile e generoso; imparo ogni giorno a meglio conoscervi e stimarvi.

Bar. Parlate, vi ascolto.

Edo. Ah! mio Dio!

Bar. Che cosa avete?

Edo. Nell'istante di dar principio ad una terribile confessione, esito e tremo. Oh! barone, vorrei, invece di esservi debitore di tutto, avervi reso, dal canto mio, alcuno di quelli eminenti servigi che sforzano alla riconoscenza.

Bar. Ebbene! veniva appunto ad implorare dalla vostra amicizia uno di quegli eminenti servigi che vi duole di non avermi potuto rendere. Permettete adunque che io parli pel primo, e promettetemi di fare secondo il desiderio del mio cuore: indi parlerete voi, e la mia riconoscenza sarà così grande, che qualunque servigio vogliate domandarmi, e ch'io possa concedervi, vi sarò ancora in debito di gratitudine; poichè da voi aspetto la felicità di tutta la mia vita. (*Lo prende pel braccio e lo conduce al canapè*)

Edo. Accetto il patto santo che mi offerite, o barone, e giuro fedeltà a' vostri interessi, quand'anche il cammino della vostra felicità dovesse passare sulla mia tomba. (*Siede presso al canapè*)

Bar. (*stringendogli la mano*) Ascoltate; la mia gioventù fu ben triste: crebbi all'età di venticinque anni senza amicizia e senz'amore.

Edo. Ed ora?

Bar. Ora ho un amico che mi ama e una donna che mi ha inspirato il più tenero affetto.

Edo. Sapreste già che oggi vostro padre, il conte di Warden?...

Bar. Vi affidò l'incarico di indagare i miei sentimenti risguardo a mia cugina, la contessa Luigia. Lo so.

Edo. Ebbene!

Bar. Edoardo, la contessa Luigia non è colei ché amo.

Edo. Ma vostro padre ripone tutta la sua felicità in un tale matrimonio.

Bar. Mio padre sa pur troppo cosa sia un legame al quale manchi da una delle parti l'amore, per insistere nel suo proposito, quando gli direte, Edoardo, che non solo non amo la contessa Luigia, ma ancora che ne amo un'altra.

Edo. Un'altra!

Bar. Voi gli direte che amo la contessa Sofia!

Edo. (*alzandosi*) La contessa Sofia!... ah!

Bar. Che cosa avete, Edoardo?

Edo. Nulla; ma permettete, barone, che vi parli sincero; se male non mi appongo, la contessa Sofia non vi ama.

Bar. Qual motivo vi induce a sospettarlo? Edoardo! Perchè non mi rispondete? Mi sembrate confuso.

Edo Ben sapete che vostro padre mi diede incarico di parlarvi del vostro matrimonio colla contessa Luigia. Aspetta una risposta. Che cosa dovrò dirgli?

Bar. (*divenendo freddo e passando innanzi ad Edoardo*) Nulla ancora: non gli dite parola dell'amor mio; gliene parlerò io stesso: questo è affare che va discusso tra padre e figlio, ed è inutile che un estraneo se ne occupi.

Edo. Un estraneo?

Bar. Perdono, Edoardo: ma mi è sembrato che non foste favorevole troppo alla contessa Sofia.

Edo. Io?

Bar. Dacchè ne ho pronunciato il nome, si direbbe che un alito di ghiaccio sia passato fra di noi!

Edo. Vi ho giurato fedeltà, inviolabile fedeltà! barone! Dubitereste voi forse della mia parola?

Bar. No; so che siete un uomo sulla fede del quale si può fare assegno; ora, amico mio, la confidenza ha riconfortato il mio cuore; ed a mia volta sono pronto a dividere con voi il dolore che vi affligge.

Edo. Barone, la mia istoria non è di quelle che possono raccontarsi a persone avventurate.

Bar. Edoardo, m'avevate promesso...

Edo. Vi scriverò.

Bar. Scrivermi? ed or ora volevate parlarmi!

Edo. Ebbi campo a riflettervi, e non so risolvermi a farlo: uno scritto val meglio di tutte le parole.

Bar. Mio Dio! che avete, Edoardo? voi impallidite?

Edo. Io? no! al contrario; è la prima volta che da lungo tempo mi sento bene; poichè da questo istante il mio destino è irrevocabilmente segnato. Vedrò la contessa Sofia, e siate certo che mi adopererò con tutto l'impegno.

Bar. Ma io, Edoardo, non posso nulla per voi?

Edo. Nulla, assolutamente nulla, barone. Addio.

Bar. A rivederci allora. (*Prende il suo cappello dalla tavola*) Non so, Edoardo, ma il vostro subito cambiamento....

Edo. Diffidate voi adunque della mia amicizia.

Bar. (*dapprima con esitanza*) No! no! (*Volgendosi, giunto al limitare*) Edoardo, pongo la mia felicità nelle vostre mani.

SCENA IX.

Edoardo, Sofia.

Edo. (*scorgendo Sofia sulla soglia del gabinetto*) Ebbene! Sofia, posso essere più disgraziato?

Sof. E perchè? In che cosa è forse cambiata la nostra sorte?

Edo. Il barone vi ama, ed io feci giuramento....

Sof. Sì, ho tutto inteso; avete giurato di perorare la sua causa presso di me. Ma io pure, Edoardo, ho giurato di non dare ascolto a quanto avete a dirmi!

Edo. (*con accento febbrile*) Eppure dovete ascoltarmi, Sofia; perchè vi parlerò dal più profondo del mio cuo-

re. Il barone di Warden è d'un animo nobile e generoso, degno di voi, e quando vi offre un nome senza macchie, un amore immenso, un'opulenza da principe, è mio dovere il dirvi: « Sofia, questi è lo sposo che vi conviene, non pensate più a me. »

Sof. Perchè non dovrò pensare più a voi?

Edo. Perchè io nulla possiedo di quanto lo fa bello e grande; perchè tanto egli è degno di voi, o Sofia, altrettanto io ne sono indegno.

Sof. Non so comprendervi.

Edo. Non vi ricordate adunque, che vi ho aperto l'uscio del gabinetto perchè vi fosse dato di ascoltare una confidenza terribile che io doveva fare al barone?

Sof. E perchè vi siete taciuto?

Edo. Perchè la confidenza d'un tale segreto era per lui diventata inutile: ma a voi, Sofia, deggio farla senza ritardo.

Sof. Parlate, Edoardo; vedete che vi ascolto con calma, che aspetto senza impallidire.

Edo. In nome del cielo, Sofia, abbiate pietà di me, rinunciate a me, mentre ancora mi amate e mi stimate. La felicità, a prezzo di ciò che devo dirvi, sarebbe acquistata troppo caro, poichè allora, anche col vostro amore, non vi sarebbe più per me felicità alcuna.

Sof. Edoardo, quanto più terribile è il segreto, altrettanto ho diritto di portarne la metà io, vostra fidanzata, vostra moglie.

Edo. Sofia, il barone di Warden vi ama, e farà di voi una moglie ricca, onorata e felice. Sofia, ve ne supplico, accettate la mano che vi offre il barone di Warden.

Sof. Aspetto la confidenza del segreto che m'avete promessa.

Edo. Lo volete? Ebbene...

Sof. Ebbene...

Edo. Io sono...

Sof. Terminate.

Edo. Sono un... Oh! non avrò giammai la forza di pronunciare questa parola! Oh! no! (*Attraversa la scena in grande agitazione*)

Sof. Avete promesso al barone di scrivere. Scrivete.

Edo. (*passando vivamente presso la tavola, poi al momento di scrivere getta la penna*) .... Lo esigete, Sofia?

Sof. Io, nulla esigo, nulla voglio, nulla domando; che parliate o tacciate; poco m'importa! Vi ho confessato l'amor mio, e quando una donna mia pari ha impegnato il suo cuore non muta mai proposito

Edo. No, nulla m'avete promesso; nulla m'avete giurato; io vi rendo la data parola, Sofia, dandovi questa carta sulla quale firmo io stesso la mia condanna di morte. Prendete. (*Sofia prende la carta e vuol leggere. Edoardo getta un grido*) Oh! no! no! Non qui, dinanzi a me, per l' amor del cielo! Ne morirei di vergogna. Sofia! Sofia! Addio. (*Conduce Sofia fino all' uscio del gabinetto, e ritornando si lascia cadere su d'una sedia sul davanti del teatro. Pausa.*)

SCENA X.

Edoardo *solo.*

Oh! Al presente non v'è più scampo per me!

SCENA XI.

Edoardo *e* Sofia.

(*La porta si riapre, Sofia appare sulla soglia, si avvicina lentamente, tocca la spalla ad Edoardo, che scorgendola nascondo il volto mettendo un grido*)

Edo. Ah!

Sof. Edoardo, la colpa fu grave, ma la misericordia del Signore è infinita al pari dell'amor mio.

Fine dell'atto quinto.

ATTO SESTO.

La decorazione medesima dell'atto quarto, gli stessi mobili.

SCENA PRIMA.

Meyer e il Consigliere.

Mey. Ebbene?
Con. (*venendo dal fondo*) È rimasto confuso e stordito quando ho pronunciato il suo nome.
Mey. Allora è lui certamente!
Con. Capperi!
Mey. Edoardo Ruhberg di Manheim?
Con. Edoardo Ruhberg di Manheim.
Mey. (*stropicciandosi le mani*) Ah! finalmente siamo riusciti! Ohe! Nebel.

SCENA II.

Nebel e detti.

Neb. La va di bene in meglio!
Con. Ah! ah! sembrate soddisfatto, Nebel.
Neb. Signori, credo che questa sera, o domattina al più tardi, il frutto sarà giunto a maturanza, e ci sarà dato di coglierlo.
Mey. Sia ringraziato il cielo!
Con. (*a Meyer*) Ora, ditemi, non vi pare che il barone sia ieri rimasto a lungo in casa di Stevens?
Mey. Sì, e ne uscì assai melanconico, non è vero?
Con. Melanconico, sì, ma per qual motivo?
Mey. È quello appunto che ignoro.
Neb. Io lo so.
Con. Questo nostro caro Nebel, sa tutto.
Mey. Dite, allora.

Neb. Il barone non vuol sposare la contessa Luigia.
Con. Come lo sapete?
Mey. Il motivo del suo rifiuto? Ecco ciò che sarebbe importante di sapere.
Neb. Signori, potrei arrischiare una mia ipotesi?
Con. Arrischiate, Nebel, arrischiate pure...
Neb. Ebbene! giurerei...
Mey. Che cosa?
Neb. Che il barone s'è invaghito della contessa Sofia.
Mey. Sottoscrivo all'opinione del signor Nebel.
Con. Dicevate ieri mattina, che l'amante della contessa era il signor Stevens.
Neb. Che cosa vi sarebbe di straordinario che due uomini fossero innamorati della stessa donna?
Mey. Mi convinco sempreppiù, che il signor Nebel ha ragione.
Con. (*lietamente ponendosi in mezzo agli altri due*) Ma in questo caso il segretario è perduto senza remissione. Tre nemici in una volta. Il ministro, il barone Carlo e la contessa Luigia, alla quale si può scaltramente insinuare, come l'insultante rifiuto del barone è tutta opera di Stevens... Me ne prendo io l'incarico: tre...
Mey. Zitto!
Gli altri Che c'è?
Mey. È lei.

SCENA III.

La contessa Luigia e detti.

Lui. Meyer, mio zio è di là?
Mey. Il re lo ha fatto chiamare, madamigella: ma forse sarà rientrato per la scala segreta.
Lui. (*sedendo a sinistra*) Andate a vedere, di grazia, e domandategli se può ricevermi. (*Meyer esce. Nebel ed il consigliere s'accostano alla contessa*)
Con. Contessa, permettete che ci approfittiamo del caso ch ci fa trovare sul vostro cammino...
Neb. Per presentarvi i nostri profondi omaggi.
Con. E per essere i primi a congratularci...

Lui. Di che, signori?
Con. Ma... del vostro matrimonio, contessa. Non isposate voi forse il barone Carlo? (*Movimento di Luigia*) (*Piano a Nebel*) Conosce il rifiuto.
Mey. Ecco sua eccellenza.
Neb. La va benissimo. Ora dal barone.

SCENA IV.

Luigia, il Ministro.

Min. (*baciandola in fronte*) Mi hai fatto chiedere udienza, cara Luigia?
Lui. No, mio zio. Desiderava sapere soltanto se v'era alcuno presso di voi.
Min. Se v'era alcuno? Mi celi adunque una confidenza che già stava per uscire dalle belle tue labbra.
Lui. Mio zio, voi siete sempre stato così buono, così indulgente per me, che lo sarete oggi ancora, ne sono certo.
Min. Indulgente! Giammai, dal giorno in cui t'accolsi dalle braccia di tua madre morente (la povera mia sorella!) giammai, cara Luigia, ebbi mestieri di indulgenza verso di te.
Lui. Oh! mio buon zio!
Min. Vediamo; come stiamo di cuore? Così lieta ieri, perchè oggi mi sembri così triste?
Lui. Ah! comprendete che è la tristezza che mi conduce presso di voi?
Min. Faceva bisogno di chiederlo? Cerco solo la cagione della tua mestizia! Hai veduto Carlo?
Lui. Sì.
Min. Ebbene, cosa ti ha detto?
Lui. (*trattenendo le lagrime*) Oh! non abbiamo profferito parola intorno ai vostri progetti: soltanto, discorrendo, mi disse ciò che già sapeva, che mi amava cioè, come si ama una sorella; ed io m'accorsi di una cosa che non sospettava, che cioè lo amo come si ama un fratello.
Min. Tu!
Lui. Oh! non altrimenti, zio, ve lo giuro.
Min. Alza un po' i tuoi begli occhi, e mi guarda fisso

Luigia. Tu ami Carlo come si ama un fratello?... povera figliuola!

Lui. Almeno farò di tutto... vi riuscirò... (*Cadendo in ginocchio*) Oh! mio zio, sono assai da compiangere... Carlo ne ama un'altra.

Min. Un'altra? un'altra, e non la mia Luigia? Sì... qualche amore di gioventù... qualche capriccio che si ha in conto di passione quando il cuore è disoccupato... quando si hanno vent'anni... Ma un amor vero, un amore che resista al tuo, un sentimento che possa contrapporsi alla felicità che ognuno avrebbe nel chiamarti sua moglie... è impossibile... mia buona Luigia! Carlo non può avere un tale amore... e se anche il suo cuore fosse occupato da un'altra, un solo de' tuoi sguardi basterebbe a scacciarnela per sempre.

Lui. Egli ne ama un'altra, e non è, come voi dite, una fantasia del momento, un capriccio effimero come l'ora che lo vide nascere. La donna ch'egli ama non saprebbe inspirare che un amore profondo e durevole, e voi non potete apporgli a delitto un tale sentimento: io non posso levarne lamenti. È forse sua colpa se il suo cuore ha parlato? So io quando e come ho amato? Sospettava io forse la violenza di questo sentimento che dormiva in fondo al mio cuore, prima di essere stata così felice d'una speranza, e così sventurata della realtà?

Min. Ma questa donna la conosci tu? Chi è?

Lui. Questa donna è degna di voi, è degna di lui! è la contessa Sofia!

Min. Sofia!... Ma questo matrimonio è impossibile! Chi ti ha detto?... Come sai!...

Lui. Interrogatene il signor Stevens, egli è il confidente di vostro figlio.

Min. Stevens! Stevens sapeva di tale amore... E me lo teneva celato! Egli... egli ha saputo ingannare la mia confidenza.

SCENA V.

Edoardo e detti.

Min. Ah! venite, Stevens... Accostatevi... Non ho d'uopo di chiarirvi quale sarà il tema del nostro discorso.... Le lagrime di questa fanciulla ve lo faranno abbastanza indovinare. Spero che mi direte tosto...

Lui. Oh! ch'io non sia presente!...

Min. (*riconducendola dolcemente all'uscio del suo gabinetto*) Hai ragione; le sue parole cruccierebbero troppo l'afflitta anima tua, povero angelo, di cui si disconosce il candore. Va, lasciaci, va. (*l'abbraccia, Luigia parte*)

SCENA VI.

Il Ministro e Edoardo.

Min. Signor Edoardo, iniziandovi a' miei affari di famiglia, affidandovi una missione intima, vi dava non soltanto una dimostrazione di confidenza, ma ben anco una prova d'amicizia. Per voi la devozione era un debito. Questo debito lo avete voi adempiuto?

Edo. Eccellenza, io non ho cosa alcuna da rimproverarmi!

Min. Avete veduto mio figlio?

Edo. Lo vidi.

Min. E conoscendo il suo rifiuto nell'obbedirmi, il disprezzo che fa delle mie più care speranze, non avete giudicato a proposito di rendermene avvisato, e svelarmi lo stato del suo cuore?

Edo. Eccellenza, vi sono alcuni momenti, alcune circostanze della vita in cui, anche un uomo d'onore, esita a compiere eziandio ciò che considera come dovere.

Min. E credete voi, signore, che mi sarebbe stato più doloroso l'udire dalle vostre labbra il rifiuto di mio figlio, che d'essere istrutto da questa fanciulla? Non sapete adunque ch'ella lo ama, e che il dolore che oggi l'accorava, si sarebbe potuto risparmiare ove

ne aveste prevenuto? Avrei fatto chiamare mio figlio, e con una sola parola avrei distrutti i suoi insensati progetti. Ma forse, voi pure sognaste per lui un altro matrimonio!... Ma vi protesto, che tali nozze non si faranno mai, ch'io non le voglio, che sono impossibili.

Edo. Carlo ama la contessa Sofia, eccellenza.

Min. Non insistete in proposito.

Edo. Egli l'ama, e quando mi fece una tale confessione...

Min. Voi non vi siete opposto?

Edo. Eccellenza, io nol poteva.

Min. Non lo potevate?

Edo. No, poichè mi disse, che la felicità della sua vita dipendeva da tale unione.

Min. Ed allora, vinto da tale confessione, avete serbato il silenzio con me!

Edo. Ho fatto di più, eccellenza, ho ceduto alla voce d'un amico, ho annuito alle sue preghiere, gli ho promesso di aiutarlo, di servirlo.

Min. Disgraziato! Ma non sapete che havvi un segreto... una ragione terribile che si oppone al matrimonio di mio figlio colla contessa Sofia? Non vi aveva io forse palesati i miei disegni, la mia volontà? Che adunque vi ha sciolto dai doveri che vi sono imposti, se non dalla riconoscenza, certo dall'impiego che occupate? Avete forse rinunciato a tale impiego da me conferitovi? Ne ho io forse ricevuto la dimissione?

Edo. Veniva appunto a pregarvi d'accettarla, eccellenza.

Min. Voi, Stevens!... Era ieri, o signore, che bisognava presentarmela. La vostra dimissione... l'accetto... mandatemela. Avete ragione, signore, i rapporti fra di noi sono omai divenuti impossibili... e, tutto ben considerato, amo piuttosto separarmi da un ingrato che diffidare d'un traditore.

Edo. Eccellenza!...

Min. Aspetto la vostra dimissione, signore. (*Edoardo s'inchina, il ministro esce*)

SCENA VII.

Edoardo e Cristiano.

(*Edoardo rimane confuso, poi ad un tratto va al tavolo*).

Cri. Siete solo, signor Edoardo?

Edo. (*scrivendo la propria dimissione*) Ah! sei tu, Cristiano?

Cri. Non so cosa accada intorno a noi, signore, ma tutto ciò che vedo non mi va molto a genio. Si direbbe che ci penda sul capo qualche improvvisa sventura. E la vostra agitazione...

Edo. (*alzandosi*) Cristiano, partiremo fra un'ora.

Cri. Abbandonate Monaco?

Edo. Per non ritornarvi mai più.

Cri. Mai più?... Ma non lasciate voi qui alcuno che vi stia a cuore?... Che avrà dolore della vostra partenza?... Ella vi amava, dicevate?

Edo. Sì... oh! sì... mi ama!

Cri. E voi partite, a mal grado di ciò?

Edo. Anzi per ciò appunto io parto, Cristiano... Affinchè abbia a dimenticarmi... Affinchè possa amarne un altro.

Cri. Oh! se il mondo conoscesse la nobiltà del vostro procedere!

Edo. Non si tratta di ottenere l'approvazione del mondo, ma di soddisfare alla mia interna coscienza. Che tutto sia pronto fra un'ora, va!

Cri. E dove andremo?

Edo. Lo so io forse? ove il destino ne guiderà entrambi; poichè non rifiuterai di seguirmi ancora, non è vero? Sebbene non sappia di che vivremo, e se avrò pane bastante per te!

Cri. Abbandonarvi, io?... oh, no, mai. (*Edoardo vedendo la contessa che entra dalla sinistra*) Sofia!... non una parola! (*Cristiano esce lentamente*).

SCENA VIII.

Edoardo e Sofia.

Sof. Edoardo, vi credeva presso il ministro.

Edo. Sua eccellenza rientrò nel gabinetto e non mi disse di seguirlo.

Sof. Luigia era qui questa mattina. L'ho incontrata, non è guari, e sembrava che volesse evitarmi.

Edo. La contessa Luigia soffre d'un amore che oggi sa non essere corrisposto, e la vostra presenza è per lei una memoria ad un tempo ed un dolore.

Sof. Ma ella sarà felice! mentr'io non amo il barone Carlo.

Edo. Ma egli vi ama, o signora?

Sof. Si dimenticherà di me, poichè non posso essere sua; lo sapete.

Edo. Si... so che bella, felice, ricolma di tutti i doni che Iddio può impartire, di tutti i favori che la fortuna può dare, avete detto ad un uomo, gettato sul vostro cammino dalle tempestose contingenze della vita, ad uno sventurato: Sacrifico a voi la mia felicità; a voi rinuncio lo splendore de' miei giorni, a voi faccio dono dei tesori della mia vita!... E lo avreste fatto, Sofia... lo fareste... Oh! queste parole, che sgorgarono dal vostro cuore, le ho raccolte una ad una nel mio. E non si scancelleranno giammai, Sofia! Le porterò meco nel sepolcro!

Sof. Mio Dio! Edoardo, che avete? Donde nasce questa commozione, mi parlate come se non dovessimo più rivederci!

Edo. Il ministro!

SCENA IX.

Il Ministro e detti.

Min. ***(ad Edoardo)*** Ebbene, signore?

Edo. *(dopo un istante di esitanza, gli presentà la dimissione scritta poco prima)* Ecco, eccellenza.

Min. Va bene. Avete in casa vostra carte importanti che interessano lo Stato; me le consegnerete, o me le farete consegnare prima della vostra partenza.

Sof. (*a parte*) Della sua partenza! (*Edoardo, dopo aver gettato uno sguardo doloroso a Sofia, s'inchina ed esce silenziosamente*)

SCENA X.

Sofia e *il* Ministro.

Sof. Il signor Stevens ci lascia?

Min. Sì.

Sof. Per molto tempo?

Min. Per sempre.

Sof. Allora questa carta?...

Min. È la sua dimissione.

Sof. Che vi ha offerto, o che gli avete domandato?

Min. Che mi ha offerto e che ho accettato.

Sof. Voi ben sapete, signore, che la vostra protezione gli ha suscitati de' nemici mortali?

Min. Stevens, in questa circostanza, non ebbe altri nemici che sè medesimo.

Sof. Voi, che siete la indulgenza e la giustizia in persona, non avete bisogno, o signore, ch'io vi dica, che non esiste forse un sol uomo che non abbia qualche rimprovero da farsi nella sua condotta passata.

Min. Non so, contessa, a che cosa illudano queste vostre parole. Qui non si tratta della condotta passata, ma della condotta presente del signor Stevens, da me incaricato di una missione di confidenza presso il barone Carlo; là dove m'aspettava una cieca obbedienza, ho trovato il tradimento.

Sof. (*da sè*) Oh! io so tutto! Povero Edoardo!

Min. Insomma, il signor Stevens ebbe gravi torti verso di me, li conobbe... e si allontana.

Sof. Siete ben sicuro ch'egli riconosca questi torti? credete voi fermamente, che la sua partenza sia unicamente cagionata da essi? Non vi nasce forse in pensiero, che ben altro motivo lo induca ad una partenza così precipitata, che somiglia ad una fuga? Non vi venne

udito mai come altre volte esistesse un animo così generoso e capace di rinunciare ad una felicità di cui aveva la modestia di credersi indegno, per incorrere in una sventura certa, inaudita, eterna? Eccellenza, badate che tali uomini perduti una volta, lasciano non solo un rincrescimento, ma ben'anco un rimorso in cuore a coloro che non seppero apprezzarli. Ebbene! io, eccellenza, vi so dire, che il signor Stevens è uno di tali uomini. Vi so dire, che a compiere questa azione che gli rimproverate come un tradimento, e ch'io considero come una suprema annegazione, gli fu mestieri di una forza sovrumana. Questo, io vi dico, eccellenza, e coll'ajuto di Dio vi fornirò la prova di quanto affermo. (*esce prestamente dalla sinistra*)

SCENA XI.

Il Ministro *solo*.

Che intende ella mai? Quale avvenimento le pone sulle labbra tali parole? E Stevens, che segreto nasconde egli in cuor suo a me, che credeva di conoscere tutti i suoi segreti? Da tre anni lo vo studiando, e da tre anni non seppi sorprendere in lui un pensiero, un sentimento di cui non potesse palesemente vantare al cospetto degli uomini. Ad ogni nuova prova di favore o di confidenza che gli dava, rispondeva colla più assoluta devozione. Severo per sè medesimo, indulgente per gli altri, infaticabile al lavoro, estraneo ai piaceri, inaccessibile alla corruzione, sempre si studiò, a forza di sacrifici e quasi per soddisfare la propria coscienza, di redimere una colpa di gioventù, ch' egli credeva ignorata da tutti, ma che io assai bene conosco; e ne fece così grave ammenda, ch' io lo ritengo assai più puro di un uomo che non sia mai caduto. Tale è lo Stevens di ieri; oggi vo chiedendo a me medesimo: È egli un traditore?.... od un ingrato?....

SCENA XII.

Il Ministro, Carlo, *poi* Meyer.

Car. E l'uno e l'altro, padre mio: ingrato verso di voi, traditore con me.

Min. Con voi?

Carlo Traditore con me, che l'accolsi povero, negletto, perduto, che lo presi per mano, e, presentandolo a voi, dissi: « Voi cercavate un uomo; eccovelo, padre mio ». Ingrato verso di voi, che l'avete ricevuto come un secondo figlio, colmato di onori e di stima; sì, ingrato verso di voi, traditore verso di me; egli ama la contessa Sofia.

Min. Stevens!

Carlo Comprendete voi l'orgoglioso a cui non basta il titolo di vostro segretario; l'ambizioso, che voi avete creato primo dopo di voi, e che cerca ora su quale sgabello porre il piede onde salire più in alto, e lo pone sul mio cuore?

Min. Egli ama la contessa Sofia?

Carlo Ah! non volete aggiunger fede a tale impudenza, non è vero, signore? Amare la contessa Sofia, giovane, nobile, titolata, ricca, che voi tenete in conto di figlia.

Min. Stevens!...

Carlo Non soltanto l'ama, ma ne è amato.

Min. *(suonando a sinistra)* Stevens! *(a Meyer che entra)* Stevens, chiamate Stevens!

Mey. Subito, eccellenza.

Min. No, restate, spetta alla contessa Sofia di rispondermi.

Mey Perdono, eccellenza, le persone che aspettavate da Manheim...

Min. Sono giunte? va bene. *(Meyer esce. Il ministro a Carlo)* Ciò che voi mi affermate di Stevens, non lo credo; poichè se amasse la contessa Sofia, e specialmente se ne fosse riamato, questo Stevens, che voi ed io sospettiamo ed accusiamo, questo Stevens sarebbe il più onorevole, il più nobile, il più generoso

degli uomini; poichè qui, or ora, a questo posto, mi implorava per un altro, mi chiedeva la mano della contessa Sofia, per voi, suo amico.

Carlo Lui, Stevens?

Min. Aspettatemi qui. (*esce agitato dalla sinistra*)

SCENA XIII.

Carlo *poi* Stevens.

Carlo Egli l'ama, ne è riamato, ed implorava la sua mano per me. (*scorgendo Stevens*) Ah! venite Stevens, è egli vero che avete parlato in mio favore a mio padre?

Ste. (*venendo dal fondo*) Non ne aveva io forse assunto l'impegno?

Car. Sì, ma quando io ve ne feci preghiera, non sapeva di compromettere la vostra felicità.

Ste. Volevate dire, la mia carica, Carlo; ma ne andava debitore a voi, e sono ben felice di potervela sacrificare. Sua eccellenza accolse la mia dimissione.

Carlo La vostra dimissione?

Ste. Sì; or ecco alcune carte importanti, che vi pregherò di consegnare a vostro padre: assicuratelo particolarmente dell'eterna mia riconoscenza, poichè temo che possa dubitarne un istante. Addio, barone.

Carlo Come, voi partite?

Ste. Sì.

Car. Lasciate Monaco?

Ste. E la Baviera.

Carlo (*trattenendolo*) Oh! no. Edoardo, voi non partirete così, è impossibile.

Ste. Parto, barone, e tosto.

Car. Stevens: ho spesse volte nella mia vita udito parlare di generosità, di sacrifici, di lealtà; ma da voi doveva averne il più splendido esempio. Partite adunque; ma siate certo che voi qui lasciate un cuore che vi sarà riconoscente fino alla morte. La vostra mano, Stevens.

SCENA XIV.

Nebel *e* detti, *poi* Meyer.

Neb. (*nell'anticamera*) Oh! ma il barone lo saprà. (*entrando*) Non è vero, signor barone, che lo sapete?
Carlo (*in mezzo*) Che cosa?
Neb. Ove siasi recata la contessa Sofia?
Car. La contessa Sofia? Ove siasi recata la contessa Sofia?... Spiegatevi, signore.
Neb. La spiegazione non è lunga: lasciando il signor Stevens, od il ministro, ella salì nelle sue stanze e, dopo avere misteriosamente appostata una vettura da nolo, nella stradicciuola dietro al palazzo, è partita.
Car. Partita!..
Ste. Partita senza che alcuno conosca il motivo di tale partenza, nè da qual parte abbia diretta la sua fuga?
Car. Partita, e voi pure partite da Monaco, signor Stevens. Partita! la contessa.... Ma ciò non è vero, Meyer?
Mey. (*entrando*) Infatti, eccellenza, la contessa Sofia non è più in palazzo.
Car. Che? Se ne è allontanata.... così.... furtivamente, senza ordine di mio padre, a sua insaputa! Ma quanto affermate, signori, è impossibile!
Mey. È precisamente così che esclamò sua eccellenza il ministro trovando vuoto l'appartamento, e prima di leggere la lettera che la contessa lasciò per lui.
Car. Ha lasciato una lettera per mio padre?
Mey. Sì, lunghissima, e piena di particolari; ed un'altra per vostra signoria.
Car. Per me! dammela.
Mey. Eccola.
Car. (*prendendo la lettera*) « Al signor Stevens » questa lettera non è per me, Meyer.
Mey. Per chi adunque?
Car. Pel signor Stevens.
Mey. Ah! mal'accorto ch'io sono! (*Scambia un'occhiata con Nebel*)
Car. E voi, signore, affermavate di nulla sapere della partenza della contessa Sofia?

Edo. Barone, vi giuro, che ora soltanto, e dalle labbra di questi due signori....

Car. Questa lettera è a voi indirizzata, e debbo a voi consegnarla: ma un uomo che non ha cosa alcuna da rimproverarsi, un uomo onesto, la leggerebbe ad alta voce, signore.

Edo. (*dissuggellando la lettera e leggendola forte*) « Stevens, non voi.... (*abbassa la voce*) partirete pel primo; ma la prima sarò io. Vi aspetterò sulla via di Manheim. »

Car. Ebbene, signore!

Edo. Carlo!... vi sono fatalità....

Car. Questa lettera, signore.... questa lettera!...

Edo. Non la leggerò.

Car. (*in atto di strappargliela di mano*) Ma io la leggerò.... io....

Edo. Badate, signore; sono in dovere di difendere il segreto di una donna.

Car. Dite, piuttosto il vostro segreto. Ancora una volta, vi dico, leggete questa lettera! (*Edoardo attraversa lentamente il teatro. Dopo un istante di dubbio lacera la lettera*) Ah! a mia volta, o signore, vi dico: badate! con questa lettera voi distruggete il vostro onore.

Edo. Signore!

Car. Voi partite, e la contessa Sofia parte al tempo istesso... E pretendete d'ignorare una tale partenza! Ella vi scrive andando lontano da qui, e voi non avete coraggio di leggere ad alta voce quanto vi scrive!... Vi credereste insultato, o signore, se vi dicessi che siete un ipocrita?

Edo. Carlo!

Car. Vengo a trovarvi come un amico; vi apro il mio cuore come si farebbe ad un fratello. Ed innanzi a tali confidenze rimanete muto e silenzioso.... Voi amate la donna ch'io amo! Accogliete la missione che vi affido col proposito di tradirmi, e mi tradite! Venite a supplicare mio padre perchè mi conceda la mano della contessa Sofia.... e frattanto la rapite!... Vi crederete voi alla fine insultato, o signore, se col più profondo disprezzo vi gettassi in volto il mio guanto? (*Glielo getta*)

Edo. Una spada, barone!... una spada!

Car. Andiamo adunque.... signore.... andiamo! (*Si slancia nella camera a sinistra*; *Nebel e Meyer escono precipitosamente dal fondo*)

Edo. Ah! ho troppo crudelmente sofferto, mio Dio, e voi mi dovete un compenso. Egli ha compreso che bisognava versare l'ultima goccia nel calice già ricolmo affinchè, prima di morire, il paziente, che da quattro anni indurava ai più acerbi dolori, potesse trovare uno sfogo di quanto ha sofferto contro un uomo, e non contro il destino. (*Correndo verso di Carlo*, *che rientra con due spade, e brandendone una*) Ma venite una volta, o barone, venite! Oh! vuol essere un combattimento disperato e mortale, non è vero? (*Abbracciando una spada*) Oh! grazie, arma di salute e di libertà! grazie, ferro col quale s'uccide o si resta ucciso! Andiamo.

SCENA XV.

Il Consigliere Benazetti, *che appare dalla porta di mezzo con* Nebel *e* Meyer *e* detti.

Con. Ove andate così tutti e due, o signori, colla spada alla mano?

Car. Accompagnatemi, consigliere, mi servirete da testimonio.

Con. E con chi vi battete?

Edo. Con me.

Con. Con Voi?

Car. Sì.

Con. V'ingannate, barone, non potete battervi col signore.

Car. Come! Non posso battermi?...

Con. No. (*Ad Edoardo*) Dite adunque al barone Carlo, ch'e' non può battersi con voi, signor Edoardo Ruhberg di Manheim.

Edo. (*Lasciando cadere la spada e cadendo egli stesso colpito su di una seggiola*) Ah!

Con. Lo vedete.

Car. Vile ed infame ad un tempo. (*Getta la sua spada*)

Edo. Mio Dio! mio Dio!

Lui. (*che entra e con voce di compassione gli stende la mano*) Edoardo!

Edo. Ah!... Me lo avevano pur detto, che Iddio colloca i suoi angeli sul cammino del martire!

Usc. (*alla porta del fondo*) Il ministro!

Lui. (*facendosi incontro al ministro*) Mio zio, abbiate pietà!

SCENA XVI.

Il Ministro, Luigia, Cristiano e detti.

Min. Signor Edoardo Rubberg di Manheim, ecco la vostra dimissione che vi riporto. Ebbi torto d'accettarla, riprendetela. (*Luigia stende la mano e prende la carta*)

Min. (*guardando Nebel e Benazetti che rimangono confusi*) Signor Edoardo Rubberg di Manheim, il re vi nomina consigliere del suo privato consiglio, col titolo di barone di Stevens, e vi crea commendatore dell'ordine del Merito Civile di Baviera. (*Raccogliendo la spada di Carlo*) Figlio mio, riprendete la vostra spada; ora potete battervi con lui.

Car. Come volete che mi batta con un uomo al quale rendete pubblicamente un tanto omaggio?

Min. Allora, offeritegli le vostre scuse, e pregatelo ad accettare la mano della contessa Sofia, (*piano all'orecchio*)... vostra sorella.

Car. (*piano ed annichilito*) Mia sorella!... Ella mia sorella! (*Il Ministro stende la mano a Stevens. Stevens si getta a' suoi piedi. Il Ministro fa un cenno a Cristiano, che esce alla destra*)

Min. Ed ora, Rubberg, siete contento? Vi manca forse qualche cosa a compiere la vostra felicità?

Edo. Un perdono.

Min. Ve lo recano, amico mio! (*accennando alla porta*)